

# Arte e scienza in Saffaro

BOLOGNA. L'arte di Lucio Saffaro appare indissolubilmente legata alla scienza. L'antologica che — fino ai primi di febbraio — è in corso alla Galleria d'arte moderna, testimonia come la sua non sia «arte per la scienza né scienza per l'arte ma arte come scienza», come scrive Argan nella introduzione al catalogo edito da Mazzotta.

Vedendo i quadri di Saffaro sembra di essere tornati al tempo delle costruzioni geometriche rinascimentali. I poliedri, i solidi complessi frutto di intersezioni con piani immaginari, immersi in uno spazio astratto, fuori dal tempo e dalla nostra realtà, pongono all'osservatore una domanda di senso. Se, come dimostrò il Panofsky, la costruzione prospettica, fu non solo un espediente tecnico per realizzare la tridimensionalità, ma fu invece la «forma simbolica» di una cultura ben precisa che stava nascendo, allora ci si deve chiedere che ruolo possa giocare oggi una pittura geometrica e tecnicamente «esatta» come quella di Saffaro nel contesto contemporaneo.

Mentre un po' dovunque si sta rilevando da parte della critica che l'arte in quest'ultimo anno ha spostato il suo baricentro verso nuove ricerche astratte, geometriche e

informali, anche Saffaro potrebbe venir confuso con questo ennesimo ritorno. In realtà la sua pittura non è un fatto di moda, ma è l'espressione di una perseveranza quasi maniacale sui temi della matematica in rapporto alla percezione e all'arte. E dunque è un preciso modo di affrontare la realtà, con un linguaggio ben definito, che nell'apparente ermeticità, o meglio nell'astrazione da ogni coinvolgimento diretto con la contemporanea, rimanda ad una esigenza di rigore; una poetica che oltre l'arcaicità linguistica tende a restituire una idea dello spazio attuale. Quelli di Saffaro non sono spazi stabili, sono in genere solidi in posizioni precarie, al limite dell'equilibrio; sono immagini che giocano anche sull'ambiguità percettiva e da un certo punto di vista si può dire che ambiscono a rag-

di Maurizio Cecchetti

giungere un livello di sospensione metafisica. In questo senso, Saffaro è ben lontano dalla concezione dello spazio rinascimentale dell'Alberti, tendente ad incarnare geometricamente una visione del mondo razionalistica in cui l'uomo diventa l'artefice primo della ricostruzione dello spazio naturale secondo il proprio volere. In Saffaro, il problema si pone fuori da questa logica rinascimentale, pur rimanendo vicino per certi aspetti alla concezione di Piero della Francesca: «L'oggetto della sua pittura — scrive Filiberto Menna in catalogo — non è un dato materiale, concreto, ma un oggetto di pensiero, un oggetto teorico (...) la pittura di Saffaro pone la questione della trascendenza, dell'infinito, dell'illimitato, dell'apeiron».

E' proprio in questa indagine oltre il sensibile che rimanda al significato profondo delle cose che sta l'attualità, forse attraverso un linguaggio scomodo, della pittura di Saffaro.

V1-0070\*31\*Q \*00014\*130\*28  
AVVENIRE  
VIA MAURO MACCHI 61  
20124 MILANO MI  
Dir. Resp. GUIDO FOLLONI  
Data: 30 GENNAIO 1987